

VITTIME SENZA GUERRA.

A Santa Severa e Bologna ragazze trattate come prede Dopo il divertimento e i sorrisi è solo brutalità

Stupri di gruppo dopo la discoteca

«Un passaggio» e la violentano tre «amici»

Giovane polacca aggredita da due fratelli

Da Civitavecchia era andata a ballare a Santa Severa. Poi aveva accettato un passaggio da un conoscente e altri due giovani. L'hanno violentata tutti e tre. Dopo, l'«amico» l'ha riaccompagnata vicino casa. La giovane di 23 anni ha trovato il coraggio di denunciarli. Ora Giorgio Sfascia, 27 anni, Luca Bottacci di 26 e Mario Gobbi di 23 sono in carcere per violenza carnale. Nel loro paese, Tolfa, stupore ma racconti di droga e disagi familiari.

Violentata da due ragazzi con cui aveva fatto amicizia in discoteca. È accaduto a T.F., una polacca ventiduenne che da un anno lavora come baby sitter a Bologna. La ragazza ha incontrato gli stupratori al «Made in Bo», poi ha accettato un passaggio in auto. La stessa cosa era avvenuta un anno fa a una studentessa di scienze politiche. Arrestati due giovani siciliani residenti a Toano, vicino a Reggio Emilia.



Gabriella Mercadante

Alessandra Baduel

CIVITAVECCHIA. Ha accettato un passaggio da un ragazzo conosciuto di vista e incontrato di nuovo ballando in quel capannone vicino all'autostrada. È salita in macchina con lui e altri due giovani di Tolfa. Poco dopo la ragazza si è trovata in un viottolo di campagna. L'hanno violentata una volta per uno. Dopo l'«amico» l'ha riaccompagnata vicino casa a Civitavecchia. Alle due di venerdì notte la giovane era al telefono con i amici da un'ora. Ha 23 anni. Ha combattuto con se stessa con la vergogna mista al dolore per parecchie ore. Poi ha deciso. È il pomeriggio di sabato era dai carabinieri. Ricorda l'inizio della targa dell'auto in cui era stata stuprata. Ieri gli arresti per violenza carnale aggravata di tre giovani di Tolfa: Giorgio Sfascia, 27 anni, muratore sposato; Luca Bottacci di 26, manovale precario; e l'«amico» Mario Gobbi, 23 anni, disoccupato. Tutti e tre secondo le voci di paese hanno storie di tossicodipendenza e disagio. Il più grande è stato spesso violento picchiava la moglie raccontano a Tolfa. Ma le stesse voci sono quasi tutte stranamente stupite. «Sono simplici sbandati», chi se l'aspettava», commentano in strada.

Sui tre però parla il paese. Con quanta abitudine si conoscono tutti da generazioni. Sotto tre storie di droga, lunghe di anni. E di disagi familiari. Da ragazzino Giorgio Sfascia fu espulso dalla scuola media perché aveva minacciato una professoressa con un coltello. I genitori lavorano la famiglia è tranquilla. Ma lui se n'è andato e ne ha creata una nuova prestissimo. È se molti parlano genericamente di «rapporto non sereno» con la moglie, c'è anche chi spiega: «Lei ha subito da lui violenze di ogni genere per anni. Ed è tantissimo che lui si droga. Anche il padre poveraccio la picchiava. Orfana di madre, ha avuto una vita proprio pesante. Ora ha quest'uomo che la maltratta. E il loro bambino di sei anni, Luca Bottacci è di un anno più piccolo. Un altro violento e con problemi di droga», spiega rigorosamente anonimo un uomo. Viene da una famiglia con tanti figli tutti tossici.

La «buona strada»

Insieme al coetaneo Mario Gobbi «Eppure», dice l'uomo, lui sem- brava aver preso la buona strada finalmente. Lavorava alla cooperativa «Ami verdi» assistendo gli handicappati. Si era inquadrate aveva smesso con la droga. Adesso chi- sà se non aveva ripreso vista la compagnia. A Tolfa Mario Gobbi lo chiamano «l'africano». La sua è la storia familiare più dura. Il padre emigrò in Sudafrica lasciando la moglie a Tolfa. Si mise con un'altra donna che gli diede due figli e poi morì. L'uomo tornò tra le quaranta anime del paese portan- do a casa Mario e sua sorella. Fal- ce immaginare come la prese la moglie», raccontano a Tolfa. E Ma- rio ha passato buona parte dell'in- fanza in un istituto di suore.

Il «Sunrise ranch»

Incolore il teatro dell'incontro sotto la scritta «Sunrise ranch» ac- curato all'uscita dell'autostrada per Santa Severa e Santa Marinella. L'incamucciata e i tavolini di plastica di un capannone balera. La si ballano salsa e merengue ma an- che il valzer in altre serate. L'ave- nire del scorso la ragazza di Civita- vecchia è arrivata con delle am- che romane. Un bel gruppo per andarci a divertirsi. Suonavano i «Dj» di musica salsa appunto. Niente, tutto o forse music. In pista la giovane ha incontrato Mario Gob- bi. Stessa età, stessa voglia di balla- re. Poi il ragazzo le ha offerto un passaggio insieme ai due amici. Loro tornavano a Tolfa ma l'u- rebbero accompagnata a Civita- vecchia. Invece una volta salita sulla macchina, tra i giovani è ba- stato uno scambio di occhiate. Gobbi ha preso la strada per Tolfa da lì un viottolo che si perdeva nel- la campagna.

Lo stupro

Due fuori uno in macchina con lei. Prima maltrattata poi sempre- stita e stuprata a turno da tutti e tre. La pregavo di smettere, lasciamci andare. Urlavo. Loro non sentiva- no. Non sentiva nessuno. Così ha- zzi tutti la giovane ai carabinieri. Dopo Sfascia e Bottacci sono andati via i piedi. Mario Gobbi in- vice, se è riuscito al volante. Tra non piange. Il porto a casa. E l'ha lasciata a poche centi- na di metri dall'appartamento in cui viveva a Civitavecchia. Erano le due di notte, quando in casa dell'a- mica della ragazza è squallato il te- lefono. All'altro capo del filo laci- rime, dolori. Un lungo racconto del- le due di notte. La riservatezza del capitano dei carabinieri Garasani è insulsi. Niente particolari che po- trebbero far capire l'identità della giovane, donna violentata che ha trovato il coraggio di andare a de- nunciare sui suoi genitori.

I gestori dei locali della riviera si difendono: «Da noi non ci sono più gli eccessi, ormai sono fuori moda»

«Ma i locali da ballo non c'entrano niente»

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

RIMINI. «Questi episodi non c'entrano nulla con le di- scoteche. È fuori che succede di tutto. Anche perché mancano i controlli, la sicurezza, le leggi adeguate. Noi in- vece la battaglia contro la droga e la violenza la facciamo. I ballatori», il paghiano non. Il romagnolo Bruno Cristof- foni è presidente nazionale del Silb, il sindacato dei locali da ballo. Ed è molto irritato per quello che di fatto è lo scorporo accostamento fra questi casi di violenza carnale e le discoteche. «Non raccontiamo ai balk», continua a Milano gli aggressori erano slavi che non avevano nem- mico messo piede nei locali. Il nostro di Foligno non mi risulta che andasse in discoteca e che puntò al cinema di Vienna. Eppure si sono resi responsabili di omicidi, violenze a sfondo sessuale. Discoteche buone e scotte ca- tivata dunque? Massimo Augusto è uno dei soci della so- cietà Bo che gestisce la rassegna estiva «Made in Bo». Di- nitro c'è anche un posto di polizia non sembra proprio il posto delle violenze. Ma a una denuncia in cinque anni di attività. Eppure è lì, nella discoteca «all'aperto» di «Ma- de in Bo» che è maturata l'idea di un film a oggi, scontro ses- suale. Non capisco non so che dire», commenta Augusto solo che qui non ci sono mai state violenze. E fuori che ormai può succedere di tutto. Dunque, nessun caso fra i ambienti discoteche e le aggressioni sessuali? I gestori dei locali della musica e dello shalò di Riccione e Rimini. Coccorico. Ecu. Peter Pan. Pesta. Paradise. «C'è un

escludono in modo categorico. «Quelli là non avevano nemmeno i soldi per entrare nei nostri locali». Così apo- strofano i responsabili delle violenze. E il discorso ricade sui gesti insani dei nuovi poveri e mendicanti fuori al Nord per trovare lavoro, gli immigrati extra-comunitari a cui è negato tutto, anche il sesso. Davide Nicolò fa il pier- ce, un discoteche di della riviera romagnola. È una risposta un po' fuori dal coro. «C'è. Più che incolpare l'ambiente e il popolo delle discoteche, dice il colpevole. Il vo- glio di eccessi è tutto ciò che permea in una parte di giovani soprattutto in città». E in particolare la voglia di sesso che è la nuova droga del 2000. Certo, può anche succedere che qualcuno usi da una discoteca a troppo bevuto o drogato e gli venga in mente di saltare addosso a una ragazza. Ma intanto da noi non è mai accaduto. For- se perché sull'uscita non c'è affatto bisogno di violenza. In generale, le ragazze ci stanno perché anche loro sono prese di all'voglia di sesso. «I locali che corrono alla vio- lenza sono scovati di giro, persone che vivono di ecces- si e precludono di discoteche e persone out. Poi il giova- ne, spinto e rissuto tutti sull'animo dei giovani d'oggi. Oggi l'età di trasgressione comincia a essere la normalità», sostiene un uomo di nome e con se stesso più trasgressi- vo. La musica è un'idea nata per questo. Una moda positi- va, all'inizio, però subito demoralizzata. Sembra tutti

drogati», dicono i malguri. Ma non è così. Si balla ad oc- chi chiusi con un balsamo di erbe aromatiche al collo. Un ballo naturale, con l'anima. La ricerca di un centro mi- stico. Gli sbalotti sono altri, quelli che vivono di ecces- si. Ma oggi sono fuori moda. Il popolo dell'11 notte che era abituato a sconvolgere il prossimo con il proprio abbiglia- mento, i rumori e la musica a martellanti. L'abuso di droghe, oggi sta cambiando. Oggi combini discoteche e palestre. E i locali che fanno tendenza sono quelli con l'una luce- per poter mostrare belli farsi ammirare anche dentro. I giovani cominciano ad amare più se stessi. La droga non è più una moda ma un vizio. «Qua la droga», quella gli- ano e i locali della riviera. E «dei giorni scorsi l'ultima sta di un giornale locale che testimonia lo scoppio di ce- stivisti e di nella più trasgressiva delle discoteche, non sono stati uccisi. Un pirotecnico ha addirittura sostenuto che la lotta dei gestori dei locali alla droga sarebbe una farsa e che molti locali periscono non vedendo perché sono il giro». Cominciano ad aprire porte per de- moralizzare ma non più le discoteche. Dice il direttore del «Foglio» di Riccione, Marco Fabiani. In realtà non colla- bonano con le forze dell'ordine, assicurano i controlli all'interno, allontanano chi viene sorpreso con la droga. Cosa possiamo fare di più? In ogni caso», conclude, «le se di droghe imbecille e poliziesche sesso di. Non dovre- be bastare queste due forze, almeno per le città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Gigi Marcucci

Stefania Vicentini

BOLOGNA. Stuprata da due bra- vi ragazzi appena incontrati in di- scoteca al Parco Nord di Bologna. Le avevano offerto bibite chiac- chiere e alla fine anche un passag- gio in auto. Ma l'incontro si è con- cluso su un prato di periferia dove nessuno poteva sentire le sue gra- zie. È stata la vittima T.F., una cita- dina polacca di 22 anni da 12 me- si in Italia per lavorare come baby- sitter. A mettere gli investigatori sul- le tracce di Federico e Paolo Pace di 23 e 25 anni di origine palermita- na, ma residenti a Toano in pro- vincia di Reggio Emilia, in carcere con l'accusa di violenza carnale. Due loro amici che hanno assistito allo stupro senza parteciparvi diret- tamente sono stati denunciati per concorso nello stesso reato. Pochi giorni prima di incontrare T.F. Paolo Pace era stato accusato di violenza anche da un'altra donna. Quella poveretta venne da me a chiedere un goccio di caffè, le vede- ro le gambe rovinare e un occhio fen- to», ricorda un vicino. «mi disse che era stata legata al letto picchiata e violentata».

fratelli sono simpatici e chi li cono- sce li descrive come bei ragazzi perché non fermarsi a fare due chiacchiere? A esercitare il fascino maggiore probabilmente Paolo Pace. «Sembra un attore», dicono al suo paese. «e quando c'è da spendere non si tira indietro». Quando le due amiche fanno per congedarsi i due Pace chiedono indicazioni sul- la via più breve per raggiungere l'autostrada. Devono tornare a Reggio Emilia e si è già fatto tardi spiegano offrendo un passaggio in auto in cambio delle informazioni. T.F. accetta l'amica preferisce tor- nare a casa con i suoi mezzi, forse insospettata dal fatto che l'autostra- da passa solo poche decine di metri dal «Made in Bo».

T.F. sale in auto con i quattro ra- gazzi e quasi subito si accorge che la strada imboccata non porta a casa sua. Dopo aver vagato in pen- siera per un po', l'autista imbocca un viottolo in mezzo ai campi che la giovane polacca non è stata in grado di indicare agli investigatori della Mobile. La violenza dura a' cune ore. Mentre uno dei fratelli abusa di T.F. l'altro la tiene ferma. Gli altri due amici restano in mac- china chiacchierando come se niente fosse. Poi i quattro se ne vanno dopo aver abbandonato la ragazza in città.

La ragazza non va subito a de- nunciare l'accaduto. Saranno i suoi datori di lavoro a convincerla a farsi visitare da un medico e a raccontare lo stupro alla Polizia. Le indagini imboccano subito la pista giusta perché l'F. nonostante la violenza subita è in grado di indi- care la sigla e i nomi dei quattro del- la targa dei Pace. Il numero delle au- to significa che dal punto di vista in- vestigativo si restringe quasi subito a una decina. Non sono in molti a Reggio possedere una Renault 5 con quel colori e le stesse lire. Ma sono affatto non sono in molti a pro- prietà con un numero di provincia- bile a quello di Foligno Pace che a Foligno è stato per un periodo detenuto in molti sono nascondo a immediato ma di meno per scer- zare a un compagno di cella. Egua- da caso, pochi giorni prima dello stupro di T.F. era stata presentata contro di lei un'altra denuncia per violenza.